

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 41 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 12 GIUGNO

Pochi giorni sono, i nobili corifei della maggioranza parlamentare levavano alti lamenti contro l'indiscrezione degli oratori dell'opposizione, nel trattare l'argomento delle economie da introdursi nelle spese pubbliche. Vuotato il sacco quotidiano delle ingiurie e delle contumelie (ed in ciò è noto quanto valgano gli onesti e moderati di tutti i tempi e di tutti i paesi) contro i loro avversarii, il grande giornale dei conservatori faceasi ad investigare lo scopo politico di siffatto procedere; nè sapea più malignamente spiegarne la cagione, che ascrivendolo alla volontà determinata per parte della sinistra di assolutamente impedire che si approvasse in tempo il bilancio del 1850, e di gettare in tal modo il discredito e il disprezzo sulla Camera de' Deputati.

Ma, soggiungea tosto il nobile organo della nobile maggioranza, a marcio dispetto dell'opposizione, il bilancio sarà discusso ed approvato; e così il paese saprà a quale fra i due partiti in cui divideasi il Parlamento esso debba il regolare esercizio, lo studioso compimento dei dritti e dei doveri che lo Statuto riconosce ed impone ai Rappresentanti del popolo.

La calunnia era troppo bassa, perchè venisse a' suoi autori rinfacciata: la millanteria era troppo ridicola, perchè l'Opposizione se ne commovesse. Ma ora, che l'ingenuo ministro delle finanze con quel sorriso anacreontico che infiora le sempre rose sue labbra venne a gettare in mezzo alla travagliosa discussione del bilancio la legge del congedo, cioè: di un nuovo prestito di cento venti milioni, che gli permetterà di tosto congedare il Parlamento, non potemmo a meno dal ricordarci della burbanzosa promessa spontaneamente fatta al paese dai Bargrivi della nobile maggioranza — Ora, volgendo agli eletti suoi membri di ogni peso e d'ogni misura, raccoglieremo il quanto di sfida che hanno presentato non a noi, bensì alle ruginose loro inclinazioni; e li inviteremo a compiere la grande opera, di cui ci hanno assicurato l'esecuzione a marcio nostro dispetto, com'essi vantavano — Essi regnano senza freno nel Parlamento: essi hanno i loro commessi nel ministero: la burocrazia alta e bassa, il clero, l'esercito dipendono dai sovrani loro cenni — Ebbene comandino, pronuncino il gran fiat, e noi confesseremo di essere vinti, confesseremo di avere a torto dubitato questa volta della loro religione nel mantenere la data fede, del loro proponimento di voler condurre a termine almeno nel terzo anno del regime costituzionale il primo esame preventivo delle spese pubbliche; esame che è il necessario fondamento di ogni sistema rappresentativo il quale non sia una decisione, od una maschera per nascondere il despotismo e la tirannide.

Ma se non riuscissero nell'intrapresa, se anche questa sessione di sei mesi venisse a terminarsi senza l'approvazione del bilancio, se dovessimo avviarci al 1851 senza speranza di sortire da questa condizione provvisoria, che è la ruina d'ogni libera istituzione, oh! i nostri avversarii savanno, ne siamo certi, abbastanza indulgenti per concederci che diciamo loro con vera onestà e moderazione: voi avete mentito.

Sì, voi avete mentito agli elettori, che vi inviarono al Parlamento dietro le vostre formali promesse, che mettendo una volta le mani in questa

vecchia matassa di privilegi, di esenzioni, di monopoli, ne avreste saputo cavare il bandolo della giustizia e dell'uguaglianza per tutti, e di una severa economia per il tesoro dello Stato.

Voi avete mentito al popolo, cui avete fatto concepire colle vostre magnifiche parole le più splendide speranze per lo svolgimento progressivo dei dritti e delle franchigie scritte nello Statuto finora inutilmente, a puro scherno e vitupero.

Voi avete mentito a voi stessi, perchè nei vostri discorsi, nei vostri proclami, nei vostri giornali, avete più e più volte assunto il solenne impegno di entrare nella via di rigide ed inflessibili riforme che troncassero gli arbitrii ministeriali, le prepotenze burocratiche, le aristocratiche rapacità.

Voi avete finalmente mentito a noi, perchè vi obbligaste a discutere l'intero bilancio del 1850 a nostro marcio dispetto; e voi ben lo sapete, e il paese lo sa, che noi siamo e saremo impotenti a stornarvi dal grande lavoro.

Nissuna scusa, nissun pretesto potrà sciogliervi dalla millantata responsabilità nel compiere il dover vostro; come è tutta vostra gloria di avere sin qui resa impossibile l'opera istessa. Invano cerchereste nelle nostre file gli uomini, che presentando il bilancio del 1848 solo nel dicembre dell'anno medesimo, che sciogliendo il Parlamento nel marzo del 1849, che licenziandolo nuovamente nel successivo mese di novembre, impedirono ostinatamente che si discutessero regolarmente i bilanci di quelle annate — Se la folla dei vecchi abusi regge tuttora, se i parassiti non sono ancora scacciati dal banchetto della cosa pubblica, se le aristocratiche sanguisughe del privilegio e del monopolio sono attaccate per anco alle finanze dello Stato, è tutto vostro merito. Voi avete voluto serbarvi fedeli al vostro titolo di Conservatori? Non vi spiaccia adunque di sapere, che il popolo vi conserva un tesoro di disprezzo e di odio, perchè vi conosce, e va ogni giorno più conoscendovi per le opere vostre.

E non avevamo noi ragione di asseverare che ben presto l'ipocrisia, la dissimulazione, la menzogna avrebbero fatto posto alla verità? Sei mesi di mascherata sono un carnevale troppo lungo: è pur giusto che abbia un termine: fate di non cadere tra i fischi e le maledizioni della nazione.

Scrivono dalla Sicilia al *Corriere Mercantile*:

« Il 16 maggio ne' dintorni di Palermo accadea truce fatto: trovati in certa villa, entro un pagliajo, tre fucili, stava per subire la pena capitale il proprietario di quella, quando un suo villico generosamente dichiarò, aver egli nascoste in quel luogo le vietate armi; e gli sgherri borbonici, senza riguardo, lo fucilarono.

« O questo caso avesse affrettati anteriori propositi d'insurrezione, o fosse impeto parziale di alcuni più inaspriti dalle pubbliche sventure, ovvero (come molti credono) fosse parte di un moto più vasto, fatto sta che la sera del 17 detto una banda non molto numerosa, scendendo da' luoghi adiacenti al monte Pellegrino, rivolgevasi verso il luogo detto di Sampolo, dove trovasi una fabbrica di polveri diretta da certo Ramacca, insigne reazionario.

» Era palese l'intenzione d'impadronirsi delle polveri. Se non che da quel lato stanno le caserme delle truppe; per conseguenza è il luogo più pericoloso e difficile per iniziarvi un movimento. E ciò conferma nell'idea che quella banda sperasse congiungersi ad altre forze. Certe compagnie di truppa accorsero; la banda all'ultimo si disperse, e neppure uno de'suoi venne catturato. Soltanto il giorno appresso, battendo

la campagna, quattro furono presi da'soldati; due ri lasciati subito come semplici cacciatori, essendo adesso sul monte Pellegrino stagione di caccia; due altri sospetti, e loro si sta facendo il processo.

» In città il Governo militare aveva prese anche prima del fatto infinite precauzioni; pattuglie, sentinelle ecc.; pare avesse sentore di qualcosa.»

*Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente notevole articolo dell'Indépendance Belge, relativo all'allocuzione del Papa sullo stato religioso del Belgio.*

Con sentimento di dolorosa sorpresa noi leggemmo, e tutti i Belgi sinceramente religiosi e devoti ad un tempo alla patria avranno letto il passo relativo al Belgio nell'allocuzione pronunciata dal Santo Padre nel concistoro tenuto a Roma ai 20 maggio.

Prima di far conoscere le dolorose considerazioni che in noi produsse il citato luogo dell'allocuzione, ci permetteranno i lettori di metterglielo sotto gli occhi.

« Noi non possiamo trattenerci, nella nostra paterna sollecitudine verso l'illustre nazione belgica, che si segnalò sempre pel suo zelo per la religione cattolica, di esternare pubblicamente il nostro dolore vedendo i pericoli che minacciano presso essa la religione cattolica. Confidiamo che da quinc'innanzi il suo serenissimo Re, e tutti coloro che in quel regno sono al timone degli affari, rifletteranno nella loro saviezza quanto la Chiesa cattolica e la sua dottrina giovino alla tranquillità e prosperità temporale dei popoli, che vorranno conservare interamente la forza salutare di questa stessa Chiesa, e considerare come il loro più importante assunto quello di proteggere e difendere i santi prelati e ministri della Chiesa ».

Da questo luogo risulterebbe che gravi pericoli minaccino nel Belgio la religione cattolica: che gli uomini che lo reggono, compresi il capo dello Stato stesso, avrebbero in qualche guisa disconosciuta l'influenza salutare della Chiesa cattolica e sua dottrina sul popolo: finalmente che i prelati belgi e i ministri del culto non troverebbero nel governo la protezione cui hanno diritto.

Ecco l'accusa:

La si raffronti con ciò che realmente accade, e ci si dica se noi non abbiamo veramente ragione di dire che non si possono leggere queste linee senza dolorosa sorpresa, senza che suggeriscano penose per non dire amare riflessioni.

Tolga Iddio che vogliamo in qualche modo darne la colpa all'augusto pontefice che occupa ora la cattedra di S. Pietro. Da lui emanano, lo sappiamo, le parole che abbiamo allegate, e questo ci fa dolere vieppiù che siano state pronunziate: ma sappiamo altresì chi attornia il Santo Padre, quali raggiri orditi nel nostro paese estendano la loro azione fin presso lui; con quali menzogneri colori gli si dipinga la condizione del clero nel Belgio; con quali indegne arti si abusi della sua buona fede. Se Pio IX potesse giudicare di per se stesso del vero stato delle cose nel nostro paese, non vorremmo altro giudice che la sua mente ed il suo cuore, certi che giammai simili parole non uscirebbero dalle sue labbra.

Ma il sovrano pontefice non può sul suo trono conoscere la condizione della Chiesa in ogni Stato; secondo le relazioni che gli vengono trasmesse, forma la sua opinione e la fa conoscere al mondo cattolico. Se le relazioni sono infedeli, se derivano primativamente da poco pura sorgente, da persone interessate per ispirito di parte a travisare la verità, il Papa ingannato da colle più sante intenzioni la più gran pubblicità all'errore.

Ciò succede relativamente al Belgio. A Roma furono pronunciate dal Santo Padre le parole di cui favelliamo: ma partirono dal Belgio.

Doloroso a dirsi, n'è vero! Ha in Belgio, e fra coloro cui il carattere di che sono vestiti impone più che ad altri il dovere della verità, della moderazione,

dell'amor patrio, ha in Belgio uomini che godono di diffamar il loro paese in Europa uomini che s'ubbonano di dominazione, mossi da un sentimento di emulazione contro ogni potere che non vuole inchinarsi al loro, si arrabattano per calunniare la loro patria, il loro governo denunziano questo come repugnante a proteggere i ministri del culto in genere ed i prelati in specie, quella come mettente a repentaglio la religione del paese. E dopo queste caluniose denunzie questi stessi uomini si reputano felicissimi se vien loro fatto di dar loro la massima pubblicità, facendole passare per la generata bocca del capo supremo della religione, proclamare all'Europa intera dal Vaticano.

Bella e nobile vittoria in verità quella dell'errore, anzi della menzogna! La religione cattolica a repentinaggio nel Belgio! Il governo che, ne riconosce l'impero, che rifiuta al clero la protezione che gli deve! A chi fra noi fareste credere tali assurdità? Vuolvi andar a Roma perchè si presti fede alle vostre parole, che là non v'è la prova giornaliera, evidente, innegabile della falsità dell'asserto. Su via citate dei fatti, citatene un solo. Poichè voi che si spesso accusate i liberali di mancare di moderazione, bisogna pur che fondate le vostre accuse su qualche fatto. Quali pericoli circondano la religione? In che tempo i membri del clero, a qualunque grado essi appartengono, non trovarono la protezione che loro si deve?

Forse allegherete voi la legge sull'insegnamento medio? Parlerete forse degli atti messi innanzi dal ministro di giustizia in materia di doni e di beneficenza? Voi però, anche combattendo questa legge, attaccando questi atti, non osaste contestarne la legalità. Essi in fatti non sono contrarii ne alla costituzione, nè alle leggi, nè alle libertà, nè alla vostra indipendenza, la quale è più assoluta che in ogni altro paese del mondo. E questo non vi basta? A vostro avviso si sta nel torto quando si è nei limiti della costituzione e delle leggi!

Che volete voi dunque? Ah! noi sappiamo bene voi volete il monopolio, i privilegi voi volete che le leggi non esistano che per voi soli, voi volete mettervi al di sopra delle leggi, e quando trovano opposizione queste vostre esigenze, voi le ricoverate dietro gli interessi sacri della religione.

Voi guidate che la religione è in pericolo, voi accusate il governo di rifiutare la sua protezione ai ministri del culto perchè rifiuta di alterare la legge o di lasciarla inesorabile in vostro favore e ricorrete a tutte le mene, a tutti gli intrighi affinchè la vostra voce, impotente per nascondere la verità al paese, trovi un eco il quale rimbombi in tutto l'universo cattolico.

Ebbene, voi sarete soddisfatti. Voi avete travolto la coscienza di un santo pontefice, voi gli avete fatto dire che la religione si trova pericolante nel nostro paese cattolico, che i ministri del culto non vi sono più sicuri, che il governo manca di coraggio, o di forza, o di volontà per proteggerli. Voi avete calunniato, diffamato il vostro paese alla faccia del monarca Gioiense!

Noi però facciamo appello al Belgio istesso il quale può giudicare coi propri occhi della verità delle vostre accuse, noi ce ne appelliamo anche a questo santo pontefice che i vostri intrighi terribili possono per un momento trarre in inganno, ma la sua alta intelligenza ben presto saprà distinguere la verità dall'errore, noi ce ne appelliamo agli uomini religiosi ed imparziali di tutti i paesi, i quali conoscono le nostre istituzioni, e tengono dietro alla marcia dei nostri affari, e per quanto di alto voi, coll'aiuto di una maschera ipocrita e del più colpevole intrigo, facciate cadere le vostre denunce menzognere, noi non le temiamo. (Ritorn.)

## LA SOCIETÀ DEGLI OPERAI DI NOVI ALLA SOCIETÀ DEGLI OPERAI DI CASALE

### SALUTI E FRATELLANZA

La società degli Operai di Novi, definitivamente costituita il 28 aprile ultimo scorso, mancherebbe ad uno de' precipui scopi di sua creazione, se tralasciasse di aprire rapporti colle altre Consorelle, e restasse da sè, isolata.

La nostra società adottò il regolamento dell'associazione di Torino, con lievi modificazioni volute dal paese, non ne compilò uno nuovo, credendolo operosa, nè per interporre un ostacolo all'unione delle varie società degli operai fondate e da fondarsi nello Stato e fuori, la quale compendosi, come giova sperare, apportionerebbe il maggiore dei vantaggi.

Qui fu una manna di semplici operai che la pro-

mosa, la iniziò. Essa fece conoscere il diritto di associazione proclamato dallo Statuto del Regno, e bastò a darne vita franca sotto la sola tutela di quello, sventò alcune mene, con cui tentavasi di arrestarne i passi, ed in breve da sè toccò la meta prefissa. Ecco, o fratelli, un bel frutto che abbiamo dallo Statuto largitoci dal Martire CARLO ALBERTO, conservatoci dal degno suo figlio e successore VITTORIO EMANUELE secondo, nostro RE, colto in un terreno che, ah pur troppo a vergogna dell'umanità, si voleva sterile non è gran tempo.

La fratellanza, il mutuo soccorso, ecco lo scopo della nostra associazione, l'osservanza della vera religione di Cristo, la moralità, il benessere, l'istruzione, in fine la civiltà, dai tempi che corrono addimantata, è quello a cui agogniamo. Compensati dei nostri intendimenti, edificati dalla santità della nostra impresa, concitiamoci di classi più elevate vollero a noi unirsi quali Soci Onorari. Essi ci animano e sostengono il voto deliberativo è tutto nostro. In modesta sala, da soli, ci congregiamo sotto la bandiera della Nazione, col linguaggio che è tutto nostro, noi tutti, pari di condizione, provvediamo all'utile onesto della società, senza che alcuno per riguardo di posizione o di altro ci imponga.

Ecco, o fratelli, come esordì, si formò, e si governa la società degli operai di Novi. Essa ha un mese di vita, e le simpatie per lei crecono ogni giorno, e ne son prova le molteplici petizioni d'ammissione che riceve. L'ordine, la giustizia, la tranquillità vi regna tutto è augurio che prosperità.

Mentre noi non vi dissimuliamo nell'esposto la contentezza che proviamo della nostra unione ci gode l'animo assai, e ve lo diciamo con sincerità, che voi fratelli di CASALE vi state stretti al par di noi in fratellevole consorzio. Con questa nostra vi portiamo la destra, sicuri che alla vostra sarà congiunta. Lo stesso facciamo colle altre consorelle, e voi siamo certi, lo farete di tal modo una gran famiglia formeremo, che un dì non cadrà più nell'abbiezione in cui era tenuta, e i tie di sè civilmente saprà vivere.

Professiamo la nostra gratitudine alle leggi che ci governano, e giudiamo di cuore.

VIVA IL RE NOSTRO COSTITUZIONAR VITTORIO EMANUELE II  
VIVA LO STATUTO DEL REGNO

VIVA L'ASSOCIAZIONE DEGLI OPERAI

Novi li 2 giugno 1850

La Presidenza

Rossi Antonio Presidente — Sivio Gius V Presidente  
— Daglio Vincenzo V Presidente

I Duettori

Giuseppe Remersero — Giacomo Guardengo

Il Segretario PIETRO DAGLIO

Il Consiglio d'amministrazione della Società degli Operai di Novi stabilita in Casale, udita dal suo Presidente l'Uscita di libreria indirizzo 2 corrente dalla congregazione di gli Operai di Novi trasmessole, in sua tornata 9 giugno 1850 colti in risposta i sensi che seguono

### FRATELLI OPERAI DI NOVI

Le vostre parole come quelle che parlano dal vostro cuore ci vanno all'anima. Noi vi congratuliamo con voi allo scorgere come la vostra Società, benchè conti pochi mesi di vita, sia già fatta rigoziosa e forte. Ci gode l'animo di annunciarvi come abbiamo i vostri argomenti onorevolmente augurarsi della nostra altrettanto ed è consolante il vedere come dovunque si estende l'ombra delle franchigie riconosciute dal Grande Italiano, germoglia, serpeggia e si sviluppa il sentimento della fratellanza.

Era giunta la pienezza dei tempi, e lo spirito evangelico d'unione sorpassati gli inciampi non attendeva che l'oppo limiti di sè ridursi in atto, e l'opportunità venne.

Qui erano affattamente volenterosi i nostri confratelli tutti d'unirsi in società, che appena esternato il pensiero ognuno vi aderì, e quando addì 7 d'aprile scorso fu fatto invito ad una prima riunione in cui la Società si costituì. Vi ebbe una subito piena di meglio che 700 individui e così ardenti per e passione d'affetti fino allora comprese si che chi non ci conoscesse, ci avrebbe quasi cretati gente rotta al disordine, ed era invece la foga di entusiastico zelo del bene cui pareva tardi d'essersi appressa al filantropico trovato.

L'eccesso dell'entusiasmo tolse allora che ci potesse redigere atto di costituzione della società, ma la Società nostra esistette fin da quel dì nel cuore e nel consenso di tutti, e l'espressione dell'uniforme universal volere ne fu, come è sempre, l'atto il più solenne, il più efficace. Ora attendiamo alla compi-

lazione d'un Regolamento organico facendo nostro di quanto s'ha di buono in simili lavori, purchè l'inventare in tali materie non sarebbe più a questi tempi nè possibile nè forse utile.

Il numero de' Soci cresce giornalmente con una alacrità da non dirsi. Sappiamo con grande nostra soddisfazione che lo stesso avviene in ogni altro luogo ove fu accolta la nostra istituzione, ed ecco che l'amore si diffonde e la civiltà evangelica progredisce a gran passi.

Saranno così alleviate le miserie della vita fisica, sarà sollevato l'animo dell'uomo che bagna il suo pane col sudor della fronte, restituendolo alla propria dignità; e uniti tutti in una stessa fede dal vincolo di carità fraterna, consacreremo alla patria, per quanto sta in noi, più ferma ed irremovibile la speranza di una redenzione tanto più certa quanto più oppugnata.

Accogliete i nostri sentimenti coll'affetto stesso con cui ve li esprimiamo e proclamate, con noi

VIVA LO STATUTO

VIVA IL RE COSTITUZIONAR

### STRADE FERRATE

Mentre i nostri deputati stanno arrovellandosi il cervello per risparmiare sui bilanci alcune centinaia di lire, l'intendente generale delle strade ferrate, già da qualche tempo famigharizzato coi milioni, li spende senza troppo cruciarsi sulla ricerca di rendere al più presto produttive le colossali somme che fa d'uopo impiegare nel compiere la rete della nostra strada ferrata.

Già abbiamo visto come egli facesse appaltare un tronco di strada da Alessandria alla galleria di Valenza impiegando in esso qualche milione destinato a giacere infruttuoso sinchè si eseguita la galleria, della quale non si trova nemmeno oggi ancora compiuto il progetto nè in istato da potersi appaltare. In simili errori non eaddero mai nè altri governi, nè compagnie, ed è sempre principale cura quella di attivare l'esecuzione delle strade ferrate in modo ad eseguire ogni tronco a misura che si può mettere in esercizio per rendere tosto fruttuose le somme che vi si impiegano. Ma il signor cav. Bona segue principi economici tutti suoi propri, e con inarivabile sagacità per concorre al miglioramento delle nostre finanze, ora sono pochi giorni, ricadde nello stesso errore esponendo ad appalto un altro tronco di strada tra Mortara e Sarturana, tronco isolato, in cui si impiegherà all'incirca un milione o mezzo, e che per cinque o sei anni non sarà d'alcun prodotto, si chhiga intanto il governo a corrispondere il sei per cento, ed a pagare il capitale in oro ed argento. Lasciamo a parte l'illegalità di un tal patto, e l'inconstituzionalità di un vincolo col quale si impegnano senza alcun bisogno le finanze della nazione per molti anni in avvenire, ed occupiamoci soltanto a render note alcune circostanze che possono chiaramente definire gli atti di quest'amministratore.

Altre volte quando trattavasi di appaltare opere di qualche riguardo solevasi prevenire il pubblico trenta o più giorni prima, s'inviavano da ogni parte i biglietti ed i capitoli stampati alle provincie vicine, e si procurava così di animare ed aumentare il numero degli aspiranti all'appalto, onde ottenere più utili offerte.

Quivi, come se si trattasse d'un'opera urgentissima, e che dal ritardo di alcuni giorni ne derivasse gravissimo danno alla cosa pubblica, il signor cav. Bona fissa tra la pubblicazione e l'appalto il più humilato termine di soli quindici giorni, non invia alcuna copia dei capitoli alle provincie, obbliga gli accorrenti all'appalto a prenderne cognizioni all'azienda, ove recatisi coloro con incomodo e spese di viaggio, non possono avere visione di tutte le carte relative al progetto, nè del capitolato d'appalto (tempato ieri l'altro) e l'hanno solo in comunicazione i piani e profili, e questi tuttavia piuttosto incompleti e senza le corrispondenti livellazioni. Sappiamo di certo che varie persone, le quali avrebbero forse concorso a quest'impresa, nella sera del martedì, e così quattro giorni prima dell'appalto, invano si diressero all'azienda per conoscere il capitolato. E qui si noti che le condizioni di quest'appalto sono affatto speciali, mentre non si tratta come nelle altre imprese di ricevere il pagamento a misura del progresso dei lavori, ma si dice far fronte a tutta la somma alla quale saranno per ascendere di un milione e mezzo e forse due milioni. Come in tre giorni potrà un appaltatore recarsi ad esaminare le località e la natura delle opere ad eseguirsi come avvisare ai mezzi indispensabili per farli lodevolmente procedere? Nissuno si troverà abilitato a presentare un patto e l'appalto umaria coll'apparenza di tutta la voluta legalità deliberato a favore dei signori ingegneri Tagliardi e nobile Ignazio Strada, sul cui partito venne appunto il pubblico invitato ad offrire un ribasso, ecco come si promuove da quest'amministrazione l'interesse dello Stato.

Nè può motivarsi ad urgenza alcuna quest'inegolare procedimento, giacchè, oltre a non poter essere in esercizio questo tronco di strada prima di cinque o sei anni per lavori di cui si tratta, viene accordata la facoltà all'appaltatore di eseguirli in due anni, quan-

do si potrebbero eseguire in pochi mesi, nè vi sono rilevati eccedenti due o tre metri i quali richieggano tempo ad assottarsi, nella stagione attuale, coll'acqua in corso nei canali, pendente l'irrigazione, nulla si può intraprendere, né meno eseguire il tracciamento A che dunque attribuire la fretta spiegata dal signor cavaliere Bona nel pubblicare l'appalto d'un lavoro al quale non si può dar principio prima del venturo inverno? Secondo noi, vi scorgiamo due motivi soltanto — Il primo è il timore che non possa maggiormente ritardarsi la pubblicazione dei risultati ottenuti dalla commissione incaricata degli accertamenti prescritti dalla Camera dei deputati nell'ordine del giorno dell'19 gennaio scorso, e che egli non ignorando, troppo gli preme di procedere ad un appalto per maggiormente pregiudicare questa questione ed invocare quindi il fallo compiuto — Il secondo, che ci ripugna di accennare si può supporre essere quello di favorire non per altro che per sentimento di riconoscenza coloro che, allo scopo di secondarlo in questo suo concetto, fecero atto di singolare disinteressamento e di patrio amore, sacrificandosi ad anticipare per alcuni mesi la somma occorrente col solo compenso del 6 per cento pendente i tre anni successivi, mediante la restituzione in oro ed argento, e coll'osservanza di condizioni a loro specialmente favorevoli.

A rimuovere siffatti dubbi speriamo che il sig. intendente, meglio ponderate tutte queste circostanze, accorderà a quest'appalto quella dilazione che si ravviserà necessaria perchè gli accorrenti abbiano tempo di prendere cognizione e delle condizioni e della località, darà inoltre tutta la pubblicità che si conviene ad una impresa di tanta importanza, diramando alle varie provincie i capitoli d'appalto, come si è fatto per altre imprese. Sarebbe pur conveniente che per togliere ogni sospetto di parzialità o di favore si eliminassero dal capitolato quelle certe condizioni che si lasciano al buon volere dell'amministrazione, e che sentono ancor troppo dell'arbitrario assolutismo, come la facoltà di richiedere ad uno un'ipoteca di L. 200 mila che da un altro non si pretenderebbe. Queste condizioni non trattengono i cattivi imprenditori che sono sempre i più arditi, mentre a grave danno della cosa pubblica allontanano dalle imprese onestissimi appaltatori.

(Rion)

## NOTIZIE

GENOVA, 10 Giugno. — Oggi davanti al Magistrato d'Appello ha luogo il dibattimento per il processo della *Surga*, quello per la nota figura del *Calvario*, e difensore l'Avv. Angelo Bionfioro.

— Quattro sacerdoti conosciuti da tutta Genova per le loro qualità evangeliche vennero ieri da monsignor Vicario Capitolare sospesi dalla confessione! Essi sono i sacerdoti Bonavino e Bottaro, e i due fratelli Cicchero, professori nel Collegio Nazionale. Tutte le ragioni che il nostro piccolo Sultano dice del suo strano procedere furono *sic volo, sic jubeo*. Ai fratelli Cicchero nego persino l'udienza! Noi non sappiamo chi abbia dato al Da Genova il diritto di costituirsi giudice, accusatore e giudice dei suoi fratelli. Forse Pavi trovato nel suo *vangelo*?

(Inferno)

ALESSANDRIA — Furono di passaggio dalla nostra Città molti distinti Ufficiali Lombardi che si trovavano in Moncalvo e altrove da circa un anno. Si portavano a Tortona per esservi ammaestrati nella scienza militare.

Quanto prima si darà esecuzione ad un progetto per la scuola di nuoto dei militari. L'acqua sarà tirata dal Canale Carlo Alberto, dal lato destro inferiore del molino in piazza d'Arme. L'altezza dell'acqua sarà per i principianti di circa metri 1, centimetri 20, e metri 1, centimetri 50 per i pratici al nuoto.

— L'esercizio del tiro al bersaglio della Cavica, stato sospeso per fissare un'indennizzazione coll'appaltatore attivabile dei ben demeriti, venne ripreso questa mattina *g corrente*.

— Meicocedi nella cittadella vi fu un ballo. Il silenzio mantenuto sull'esito fa credere che fosse felicissimo. Si crede che tra ballerine e ballerini non vi fossero più di cinquanta persone. Gli inviti si estesero alle specialità privilegiate non si sa se il ballo avesse qualche titolo d'importanza, pue di no.

(Avv.)

MORIARA — Monsignor Lozzani toglieva la confessione a tre ottimi preti al canonico provveditore Tronconi, ed ai sacerdoti don Cesare Monti e don Segagni. La ragione apparcute sta in che i detti preti portassero pantaloni lunghi, l'intinseca dipende dall'essere essi uomini liberali, amati da tutto il paese, e petizionarii per la legge Siccardi. — Torniamo a ripetere al governo che se la cittadella non basta per involgere questo Stato in una guerra civile, di far uso del gran cordone.

— I *gesuiti* nel *Cittadino* in data di Mortara, 7 giugno.

Ieri fummo spettatori degli esercizi militari dei giovani studenti di questa città. Il numero, l'agilità, l'attezzione di questi giovanetti, dei quali gran parte non giungeva ai quattordici anni, ci colpirono vivamente. Lode, e meritata, al municipio e al provveditore degli studi che con tanta cura indirizzano a forte educazione la tenera età che sorge.

CASALELLO 4 giugno — Se vi sia necessità del Governo di frenare la prepotenza dei preti che rovinano la religione e le persone, lo dicono i fatti che veggiamo tuttodì. Guai ad un sacerdote sinceramente pio e liberale! Abbiamo nei fogli già letti cento esempi di tirannica persecuzione. I Vescovi sono i Diocesiiani contro i seguaci fedeli del Vangelo. Ottimi eluceri privati delle ordinazioni a Torino, a Tortona, ecc. ecc., perchè nel vestire e nelle parole si mostravano costituzionali. Sacerdoti incarcerati nei conventi e fatti morire di dolore. Si userebbero poi anche gli aculei, le tenaglie arroventate, le torture, e tutti i supplizi dell'inferno suggeriti all'Inquisizione alla cui reminiscenza la mente inorridita rifugge ma nel Piemonte, e in piena 1850, non si può onde vieppiù infuria la pretocolesca rabbia. E chi da essa è favorito? Ogni satellite de' suoi mal voleri. — Molti preti cacciati per la loro nequizia da una parrocchia si mandano in esilio ad un'altre. Qui Don Cavaglia, Prevosto di Santa Maria, uomo in giovane età, di maturo senno, per le esime sue virtù dell'animo e del cuore amato, venerato da tutta la popolazione, ora con lutto universale è tolto al suo amatissimo gregge all'improvviso. Chi si manda? Il notissimo Don Molinari cacciato veleggiolosamente dalla Cassina Grossa. Questo fatto non ha bisogno d'altro commento.

I preti son tiranni, dunque non stupiamo se anche ci sono laici di tal tempera, che educano il pianto il popolo. Qui una famiglia assai fioccolosa, composta di molti fratelli senza prole perciò non astretta ad esercitare usura, sempre abbonevole però, condanna al pianto i poveri Castellazzi, per due terzi proletarii. Tutti sanno che questi nella presente stagione colivando un po' di bichi da seta si procurano un tozzo di pane per i lavori dell'estate, o per il futuro inverno, o pigliano i debiti nell'antecedente contratti. Ebbene la detta famiglia affitto a centinaia quanti gelsi pote trovare nella primavera, e ad uno scudo caduno. Ora chi li vuole, li pigliano due o tre scudi. La disperazione e nell'animo dei poveri, e la maledizione in bocca loro contro que' ricchi. In tal guisa si fa odiare l'utillissima istituzione dei Campani, perchè chi rubava, era generalmente chi non è in necessità. Questo si fa, perchè? Pel solo diletto di scendere i gemiti degli infelici, come usavano ab antico i feudatari nell'udir quelli delle vittime chiuse sotto le loro scale.

(Cart dell'Arciere)

PIACENZA — In questa città arrivano altri 28 pezzi di artiglieria ed altri eroati. Si dice sia intenzione dell'Austria stabilire un campo di osservazione a Castel San Giovanni. I vecchi birri vennero rimessi nei loro vecchi impieghi. Ad alcuni ufficiali della divisione d'Aspre vennero dal Papa mandate medaglie d'onore. Il Papa si affrettò mandare medaglie a tutti quelli che hanno contribuito ad assisimare l'Italia.

FOSCARA — I cappuccini di Pistoia rifiutarono di associare le loro preghiere a quelle dei fedeli in suffragio dei morti a Curtarone e a Montanara nell'occasione dei funerali quivi celebrati il 29 maggio. Nicolo Puccini, noto per la sua amenissima villa e distintissimo agronomo, aveva affidato sempre per lo passato l'incarico di ufficiare nella sua cappella a quei frati, e perciò aveva fissato loro un'annua limosina larghissima. Appena sentito il tratto cristianissimo con che rifiutavano di pregare pace ai morti per la patria, scriveva al loro Guardiano la seguente lettera.

« Sulla croce di Cristo, Padre Guardiano, non v'è coartata, e la chiesa, crede di un testamento di amiche, non rifiuta a persona i suffragi »

« Ricusando l'11 di mattina la carità della preghiera ai martiri di Montanara, non ha diritto alcuno alle elemosine dei fratelli di quelli. »

« Ad un sacerdote laico ho affidato il servizio del mio *comitato*, ed ai poveri, che meglio comprendono la carità di prossimo, assegno le limosine che la mia Casa passiva al suo Convento. Ecco il premio per avere insultato un pubblico fatto nazionale »

« Dio ci aiuti e ci assista »

Giardino Puccini, 30 maggio 1850

Nicolò Puccini

— Il *Costituzionale* del 7 insiste ancora nell'affermare per positiva la protesta del Governo Sardo contro la convenzione fatta dalla Toscana coll'Austria.

PARIGI — Assemblea legislativa

Tornata del 4 giugno

*L'oidi, ministro delle finanze* Ho l'onore di depositare un progetto di legge tendente ad aumentare l'onorario del presidente della repubblica (*movimento*)

*Voi Leggete, leggete*

*Passat* Voi avete dunque giurato di perderlo? (*Agitazione*)

*L'oidi legge il progetto di legge* Comincia col dire che l'assemblea costituente fissò bensì una somma, ma che ammise il principio, doversi aumentarla a seconda delle circostanze, e conformemente alle abitudini della nazione.

L'esperienza ci dimostrò che la somma fissata è insufficiente. Noi proponendo un aumento, ci uniformiamo all'esposizione dei motivi del nostro patto fondamentale, ove si definiscono esattamente la posizione, la dignità e le attribuzioni del presidente della repubblica.

Il ministro legge quindi un brano dell'esposizione dei motivi della Costituzione.

Voi vedete, continua il ministro, quanti siano i bisogni della suprema magistratura. Voi vedete quanto il presidente debba spendere per studiare e conoscere i bisogni della nazione (*risa uomiche a sinistra*)

E poi credete che a fronte delle rivoluzioni certi nostri costumi non si modificarono (*interiezione*)

*A sinistra* Intendete le abitudini monarchiche (*interiezione a destra, si si a sinistra*)

*L'oidi* Nel nostro paese il capo dello stato fu sempre considerato come una seconda provvidenza (*urla a sinistra di via finamola*) a favore dell'ingegno e della virtù.

Oggi molti bisogni materiali e morali si sviluppano nella nazione. I mestieri che il capo dello stato si presta a soddisfarli.

Noi vi proponiamo per queste considerazioni che si porti l'onorario del presidente della repubblica a 250 000 franchi al mese, bene inteso che con ciò il credito annesso alle spese del palazzo dell'Eliseo saranno cancellate dal bilancio dei lavori pubblici. A noi sembra non ne sia né giusto, né costituzionale, né possibile di conservare più a lungo il carattere di sacrifici personali in ciò che riguarda le spese momentaneamente relative allo stato (*risa uomiche a sinistra*)

Leggo l'oggetto della legge (*agitazione prolungata*)

*A sinistra* La questione pregiudiziale!

*L'oidi* Domando che il progetto sia rimandato alla commissione dei crediti supplementari.

*D. put* La legge è politica. Domando quindi che si rimandi ad una commissione scelta appositamente dall'assemblea negli uffici.

*Baudin* Domando che l'assemblea sia consultata sulla questione pregiudiziale prima d'ogni altra cosa.

*Il presidente* A ciò non posso attendermi, perchè il voto sarebbe contrario al regolamento.

L'assemblea approva ad una grande maggioranza la domanda di Duprat (*agitazione*)

Tornata del 5 giugno

*Lavochyquet* in deposito 41 petizioni chiedenti l'appello alla Francia per consultarla sulla forma di governo.

Si ritorna alla discussione della legge sul bollo degli effetti di commercio, e dei trasferimenti delle rendite. Nessun interesse. Si adottano tutti gli articoli sino al 48.

— Un nuovo duello, e questa volta tra due codini, Achard redattore dell'*Assemblée Nationale* e Fiorentino, direttore del *Fossati*. L'arma fu la spada. Achard rimase gravemente ferito nel petto. Si teme della sua vita. Un articolo del signor Fiorentino provocò il duello.

— Plon stampatore della *Presse* fu condannato a 3000 franchi di multa.

— Si procede all'inquisizione dei congiurati di Béziers.

Sono 4776 Cinque sono i capi, 6 i centurioni e 460 i decurioni.

Nell'*Indépendance Belg* leggiamo i due seguenti aneddoti.

I Thiers dopo il suo discorso si avvicinò a Montalembert, il quale gli disse: Voi avete parlato egregiamente, ma vi mancò una parola. — Quale? — Voi volevate dire *pluchyha*, e in mancanza del termine, avete detto *moltitudine*. — E vero, cercai la parola, ma non mi venne alla bocca.

2 Uno dei più influenti legitimisti disse: So il presidente ci aiuta a rimettere sul trono Enrico V,

lo compenseremo molto bene, altrimenti lo caccieremo in prigione

Di tutto ciò garantisce quel giornale la storica esattezza.

-- Leggesi nell'*Opinion Publique* Si diceva all'assemblea che Thiers sta per intraprendere un viaggio per l'Inghilterra, ove si fermerà alcuni giorni

-- Leggesi nel *Bulletin de Paris* Un giornale annunciò che il principe di Joinville ed il duca d'Aumale si dimostrarono molto avversi alla fusione degli interessi della loro famiglia con quella dei Borboni.

Noi invece possiamo affermare che secondarono apertamente il progetto

Soltanto si riserbano il diritto di prestare la loro spada al servizio della Francia

Ogni altra versione è inesatta

Le nostre notizie sono autentiche

PARIGI, 6 giugno — *Assemblea legislativa* — Continuazione e fine della tornata del 5 corrente

Per utilizzare il suo tempo, l'assemblea passa a discutere la tassa sui cani

Molti si commuovono al vederli assoggettati ad un diritto, e perciò propongono delle eccezioni

Si succede una serie dei più comici emendamenti

Un onorevole rappresentante si fa avvocato dei cani da guardia, e riesce, poichè quei cani, grazie al loro carattere antisocialista, vengono a grande maggioranza esentati dalla tassa

Uno della destra domanda grazia per cani da giungere (*chiens de meutes*) Un montanaro risponde noi non siamo partigiani dell'*éméute*

Altro onorevole rappresentante domanda colle lacrime agli occhi che si faccia giustizia ai cani istrutti che servono di pubblico spettacolo L'assemblea non vuole rendere gli omaggi dovuti alla sapienza, ed assoggetta i dotti cani alla tassa

Ma dopo tutti questi emendamenti e sottoemendamenti si passa alla votazione del primo articolo, e (strano ma fortunato avvenimento per la razza canina) l'assemblea convertita e visibilmente commossa lo rigetta, e con ciò distrugge tutto il progetto

Dopo aver respinte le eccezioni, respinse anche il principio

Così tutto fu comico perfino il voto

*Tornata del 6 giugno*

*Presidenza di DUPIN*

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge tendente a prorogare d'un anno la legge del 19 giugno 1849 sui clubs e sulle riunioni politiche

Il presidente Il signor Esquios ha la parola sulla questione d'urgenza

Esquios Il diritto di riunione sta nella Costituzione Le prorogazioni annuali sono un attentato alla legge fondamentale

Io rifiuto l'urgenza, perchè si tratta d'una legge gravissima

Il popolo non ha che due mezzi a instruarsi la libertà della stampa e la libertà della discussione

Voi inceppandole arrestate il progresso Questa è la politica dei deboli e dei timorosi

La forte politica è quella che non tende ad altro che a signoreggiare, a governare la tempesta

Si passa alla votazione sulla questione d'urgenza Si adotta l'urgenza con 422 voti contro 459

Si apre la discussione generale

*Mathieu de la Drôme* Oggi si tratta di scegliere tra due sistemi quello della compressione e quello della libertà Un pretesto ci condusse a questo miserabile stato di cose Questo pretesto è il socialismo

Ebbene! Ecco una nuova legge di compressione

E il motivo? Perchè il popolo fece cattivo uso del suo diritto? Tutt'altro Il motivo è, perchè il popolo fu troppo saggio, troppo moderato e troppo intelligente

L'oratore combatte quindi con indignazione le accuse che il partito dell'opposizione tenda ad attaccare la religione, la proprietà e la famiglia

La religione! Noi pure amiamo la religione Ma è ipocrisia il confonderla col gesuitismo

La proprietà! Noi non condanniamo che la proprietà male acquistata Noi difendiamo con tutte le nostre forze quella proprietà che ha per origine il lavoro

La famiglia? Noi la rispettiamo come cosa sacra

Non sono questi i motivi come dissi della vostra legge Voi chiudete i clubs, perchè nei medesimi si discutevano i vostri abusi, le vostre contraddizioni e le vostre ingiustizie

Voi mettete in pratica l'antica formola *Divide et impera*

La seduta continua (Coni Merc)

FRANCIA — Parigi, 7 giugno Argomento di tutte le conversazioni politiche di Parigi continua ad essere

il progetto di legge per l'aumento della lista civile del Presidente della Repubblica Tutti i giornali se ne occupano da tre giorni, e si trovano nei loro giudizi tutte le passioni che agitano i differenti partiti I giornali ministeriali od organi della maggioranza approvano, come di dovere, il progetto, ma quest'approvazione è data da alcuni con assai cattiva grazia, e per ragioni poco onorevoli a Luigi Napoleone La stampa legitimista è divisa in due lazioni L'una tace prudentemente, l'altra combatte la proposizione e la biasima con vivacità Infine i fogli del terzo partito la disapprovano formalmente

Tal è l'attitudine del giornalismo Ora comiono diverse voci Secondo gli uni, i *divulgate* conoscevano il progetto ed incoraggiarono il presidente a farlo presentare, secondo altri invece, essi lo ignoravano, ed ora vi aderiscono, per questo solo di non ragionare dissenso fra il presidente e la maggioranza

Il *Bulletin de Paris* assicura che quella legge fu fatta in segreto dal governo, senz'informarne alcuno della maggioranza Una corrispondenza del *Salut Public* conferma la pessima impressione che quella legge fece in tutti, ma avverte in uno che la maggioranza l'adotterà, tanto perchè non le dispiace di veder elevata la maestà del presidente della Repubblica, quanto perchè non ignora esser egli in cattive acque, e pieno di debiti

L'Assemblea adottò ieri, alla maggioranza di 469 voti contro 491, la legge contro i clubs e le riunioni politiche ed elettorali Il Larochejacqueim aveva presentato un articolo addizionale, il quale stabiliva che le riunioni elettorali non potevano venir interdette che nel caso, in cui avessero dato luogo a procedimenti per parte dell'autorità giudiziaria Questa misura, la quale avea per iscopo di non render la legge preventiva, fu assai male accolta dalla maggioranza, ed il signor Larochejacqueim dove interrompere l'esposizione delle ragioni che l'aveano indotto a presentarla

La *Corrispondenza*, nel mentre si congratula colla maggioranza dell'adozione di quella legge, esprime la speranza che dessa perderà fra breve il suo carattere provvisorio, per divenire legge stabile e regolatrice delle riunioni politiche

Nella tornata d'oggi l'Assemblea prese a discutere la legge della deportazione Parlò contro Carlo Lagrange, il quale fu chiamato due volte all'ordine Anche il Deslotte la combatte ma con moderazione e pacatezza, studiandosi di provare principalmente quanto sia dannosa alla Francia la giustizia dei partiti, e come la nazione sappia governarsi da sè e non abbia d'uopo di tutori

Il *Sucle* riferisce che il Consiglio di Stato si occupò della questione suscitata da Odilon Barrot che sostenne non doversi dare alla legge della deportazione un valore retroattivo Furono inviati alcuni rappresentanti influenti presso Odilon Barrot, per indurlo ad abbandonare questo pensiero, ma sembra che non ci siano riusciti, e che persista a considerare la retroattività come ingiusta e contraria a' più elementari principii del diritto penale

La proposizione del generale Grammont pel traslocamento della sede del governo fuori di Parigi non trovò favore nemmeno presso i fogli della maggioranza, ed è assai probabile che l'assemblea la respingerà

Oggi ebbe luogo al campo di Marte una grande rivista delle truppe giunte non ha guari a Parigi Vi assisteva il presidente della repubblica, che decorò parecchi ufficiali e soldati

La situazione della banca di Francia rimane pressochè la stessa da alcune settimane La riserva metallica ascende ora a 473 milioni, ed i biglietti in circolazione 479 milioni

Limbo Guardin pubblica nel suo giornale una petizione all'assemblea legislativa nella quale chiede l'abolizione delle contribuzioni indotte, l'adozione di un sistema che trasformi le imposte in un premio di assicurazione secondo i principii da lui svolti precedentemente

— Mentre il presidente della repubblica francese si fa aumentare tre milioni di salario dalla sua facile maggioranza, nella stessa città di Parigi sappiamo che Daniele Mann vive facendo il maestro di lingua italiana Sta bene! Il presidente di una repubblica di carta che fece assassinare una repubblica veramente romana si fa crescere il salario Mann presidente della Venezia venuto povero al potere povero vi stette, e ne usciva così ricco che ora stenta la vita Grazie a Dio non può esservi nemmeno paragone fra l'italiano ed il francese A noi italiani povertà e sventura, ma onore ai Francesi salari, orgoglio, ma infamia

#### NOTIZIE IMPORTANTI

— La decima commissione dell'iniziativa parlamentare dopo tre ore di discussione adottò con 12 voti contro 11 che v'era luogo di prendere in considerazione la proposta di Grammont, relativa al traslocamento del governo in una città della provincia

Levenier fu eletto relatore.

Tale risultato destò la più viva agitazione.

— L'*Opinion Publique* assicura che i rappresentanti della maggioranza non furono consultati nemmeno circa l'aumento domandato dell'onorario del presidente.

Lo stesso giornale dice che l'effetto di tale progetto di legge destò sorpresa mista a dispiacere

L'*Evénement* assicura dal suo canto che il ministero fa di questo progetto di legge una questione di gabinetto, ed è risoluto di ritirarsi in massa nel caso che l'assemblea negasse il suo voto.

— La reazione marcia a passo di carica

1. un fatto e il più importante della politica europea

Le predizioni si avverano. Dopo la legge contro il suffragio universale seguita una serie di altre leggi tutte rivolte a distruggere le liberali istituzioni.

Ora si parla già di parecchi giornali monarchici di sciogliere tutte le guardie nazionali della Francia

Leggesi nel *Bollettino Italiano*

BERLINO, 3 giugno — Non v'ha più dubbio alcuno che tutti i corpi dell'armata prussiana vengono successivamente posti sul piede di guerra

Il ministro russo, conte Nesskiodo, non ritorna di Varsavia a Pietroburgo, ma si recerà in Germania dove visiterà diverse capitali e si tratterà per qualche tempo.

— Anche l'artiglieria dell'8° corpo d'armata fu messa sul piede di guerra.

La più grande attività regna nel dipartimento della guerra

Notiamo per storica esattezza, che i democratici credono che tutto ciò sia una finzione, tendente in realtà ad una coalizione contro la Francia

— Del 4 giugno Continuano sempre gli apparecchi di guerra, le compagnie di cavalli e di provvigioni nemmeno al presente si può indicare con precisione lo scopo di tutto questo armamento Alcuni pretendono sia effetto di un disegno di coalizione contro la Francia, altri di una lotta coll'Austria, la qual cosa ne pare anche assai più probabile. Checché ne sia, le spese occasionali da codesti grandi armamenti mostrano che si son prese risoluzioni gravissime

Intanto si fanno mille congetture sul congresso di Varsavia, sulle intenzioni dello czar che l'Austria e la Prussia pretendono ciascuna essere in loro favore Sembra però confermarsi che in quel convegno la diplomazia del gabinetto di Berlino ebbe il sopravvento, giacchè l'Austria si lagna che la Prussia, per decidere una questione nazionale, abbia fatto ricorso alla mediazione straniera.

Del 5 giugno Il *Monitore Prussiano* annuncia la partenza per Francoforte del sig Mathis, e le corrispondenze aggiungono che sono in sua compagnia plenipotenziari di Oldemburgo, di Amburgo, di Brunswick e dei ducati sassoni La Prussia insiste vivamente acciocchè il congresso di Francoforte sia alternativamente esercitato da essa e dall'Austria.

Gli armamenti della Prussia sono l'argomento di dispute e di congetture in tutta Germania ed in Austria Da quanto se ne può dedurre, pare ormai assicurato che trattasi una dimostrazione contro dell'Austria La Prussia vuol impedire che questa potenza si attenti di decidere in alcun modo la questione germanica a Francoforte prima che la unione progettata venga riconosciuta e costituita Lo czar appoggia la politica del governo di Berlino, perchè col favorirle le esigenze del partito nazionale moderato crede di vincere quel partito rivoluzionario che lavora instancabilmente a preparare nuovi torbidi

Quanto al congresso di Varsavia nessuno ne conosce peranco il risultato Alcuni pretendono perfino che non abbia importanza che gli si volle attribuire, che lo czar è assolutamente deliberato a mantenersi neutrale nella questione germanica, che recandosi nella capitale della Polonia ebbe solo in vista di fare quel che soleva negli anni addietro

Checché ne sia, l'accoglienza fatta al principe di Prussia fu grande e splendissima La *Riforma tedesca* annuncia che cedendo alle vivissime istanze dell'imperatore egli soggiornerà per qualche tempo a Pietroburgo L'imperatore d'Austria invece che aveva già annunciato la sua partenza pel primo di giugno, se ne sta tranquillamente a Schönbrunn e pare non abbia alcuna intenzione di recarsi a Varsavia Il *Neudner* annuncia che il principe di Schwarzenberg al suo ritorno dalla conferenza (collo czar), n'ebbe un'altissima lusingatura a Vienna coll'imperatore Non sembra troppo ardito il supporre che il cambiamento di risoluzione debba ascrivarsi all'accoglienza ricevuta a Varsavia dal ministro austriaco

AVV. GIULIO MILANA Direttore

GIULIO BAGNA Gerente

Tipografia F. Martinengo e Giuseppe Nam